

Redazionale

La situazione che si è determinata nel nostro Paese nelle ultime settimane preoccupa notevolmente e mette in evidenza una crisi politica e istituzionale dagli esiti incerti che, con il trascorrere del tempo, rischia di provocare danni incalcolabili alla nostra economia e ai nostri risparmi.

L'Italia ha bisogno quanto prima di avere un governo autorevole e nella pienezza dei poteri per riuscire ad affrontare adeguatamente i gravi problemi che da troppo tempo ne impediscono la crescita. Stiamo ancora faticosamente cercando di uscire da una recessione economica senza precedenti, causa peraltro di un impoverimento complessivo della popolazione, per non sentire come urgente la necessità di trovare una soluzione che possa sbloccare lo stallo nel quale ci siamo ritrovati.

Riteniamo opportuno esprimere tutta la nostra solidarietà al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per gli attacchi ingiusti e volgari che la più importante carica dello Stato ha dovuto subire da alcuni soggetti politici così come da comuni cittadini. In momenti così delicati per la stessa stabilità democratica la prima cosa da tutelare, nell'interesse generale del popolo italiano, sono le Istituzioni Repubblicane e tutti coloro che sono garanti della nostra Costituzione.

Purtroppo gli avvenimenti di queste ultime ore e il clima di odio che si sta alimentando nel Paese sono il sintomo di un decadimento politico e culturale di un'intera classe dirigente, incapace di rinnovarsi e autoriformarsi, come invece avrebbe dovuto fare già da tempo. Come abbiamo avuto modo di esprimere in molte altre occasioni da queste stesse pagine i problemi dell'Italia sono, a nostro parere, prevalentemente dovuti a nostre precise responsabilità e pertanto sarebbe sbagliato utilizzare l'alibi della politica del rigore imposta dalla Germania per giustificare politiche e sentimenti anti europei.

Prima ancora di discutere su come sia indispensabile immaginare e costruire un'Europa diversa rispetto a quella attuale, avendo la possibilità di sostenere la nostra idea da una posizione di forza, avremmo bisogno di pensare in quale modo risolvere i nostri ritardi strutturali e culturali, la nostra crescente povertà, le nostre incolmabili differenze territoriali, le nostre diseguaglianze di genere e di età.

Il precedente Parlamento, dopo il fallimento della riforma costituzionale, ha voluto approvare, ben consapevole delle conseguenze che ne sarebbero derivate, una legge elettorale incompatibile con la governabilità dell'attuale sistema politico italiano. I risultati sono evidenti e sotto gli occhi di tutti.



Sono passati ormai tre mesi dalle elezioni del 4 marzo e tutti i tentativi di formare un Esecutivo che garantisca stabilità sono inevitabilmente e per diverse ragioni naufragati.

Lo spettacolo indecente e vergognoso cui abbiamo dovuto assistere, un po' smarriti, in questi giorni rappresenta l'emblema della mediocrità dilagante di coloro che dovrebbero tutelare i nostri interessi. Vetì incrociati, programmi irrealizzabili, mancanza di cultura istituzionale, spartizione delle cariche, ambizioni personali fanno parte di quell'offerta politica attuale lontana ormai anni luce dai problemi e dalle esigenze dei cittadini.

Siamo sicuri che il Presidente della Repubblica

continua in ultima pagina

Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Assenze per malattia: quando il medico di base non c'è... 2
- ▶ La deriva dei Servizi Ispettivi 3
- ▶ Palestina e la violenza del gigante cieco. 5
- ▶ Italian Job – viaggio nel cuore nero del mercato del lavoro 6
- ▶ Bardonecchia: il nuovo muro anti – migranti. 7

Quotidianità del lavoro

Assenze per malattia: quando il medico di base non c'è...

Un'assenza dal lavoro per malattia, potrebbe apparire una situazione piuttosto banale, ma capita a volte di dover fare i conti con dettagli occasionali che possono essere fonte di incognite che inducono poi errori procedurali piuttosto fastidiosi.

Un caso che abbiamo recentemente affrontato è quello dell'assenza per malattia che inizia di sabato.

Nei nostri settori, a differenza di alcuni settori impiegatizi tradizionalmente attivi dal lunedì al venerdì, è frequente che l'attività lavorativa sia prevista anche nelle giornate di sabato e domenica.

Un'assenza per malattia, quindi, che inizi dalla giornata del sabato necessita di essere giustificata da una visita medica, effettuata nella stessa giornata di sabato, che accerti l'inabilità temporanea del lavoratore nella giornata stessa in cui il lavoratore comunica la propria assenza. Il problema nasce dal fatto che i nostri medici di base, potrebbero non visitare nella giornata di sabato e sicuramente non visitano di domenica.

Abbiamo ricevuto segnalazioni di casi in cui il medico avrebbe proposto al lavoratore di fare la visita il lunedì successivo, ritenendosi in grado di far retroagire la giustificazione fin dal sabato in cui è iniziata l'assenza per malattia.

Purtroppo tale certificazione non avrebbe la copertura INPS sperata.

L'elemento che probabilmente trae in

inganno alcuni medici è la presenza, nel certificato da compilare, della opzione "dichiara di essere ammalato dal..." che fa ritenere di poter certificare in modo retroattivo uno stato di malattia. Questa cosa in realtà è possibile entro il limite di una sola giornata ed è prevista per quelle visite richieste dopo le dieci di mattina per cui è data facoltà di essere effettuate il giorno dopo. Il certificato medico che dovesse riportare una data precedente a quella del rilascio oltre il singolo giorno, non comporterebbe la copertura dei giorni eccedenti la retroattività consentita.

A tal riguardo è utile conoscere il testo della circolare INPS n. 147 del 15 luglio 1996 che al punto 3 tratta proprio il caso:

3) Decorrenza dell'Indennità di Malattia.

Secondo i criteri in atto, il quarto giorno di malattia, da cui spetta il corrispondente trattamento economico previdenziale, viene computato di massima dalla data di rilascio della relativa certificazione.

L'Istituto ammette, peraltro, la possibilità di riconoscere, ai fini erogativi, la sussistenza dello stato morbosio anche per il giorno immediatamente precedente a quello del rilascio della certificazione, purchè sulla stessa risulti compilata la voce "dichiara di essere ammalato dal...".

Il criterio, valido anche per la certificazione di continuazione e ricaduta della malattia, è da collegare unicamente, come più volte esplicitato, alla facoltà, confermata da ultimo con D.P.R. 28.9.1990, n. 314, art. 20, di effettuare la visita medica, richiesta dopo le ore 10, il giorno immediatamente successivo.

In relazione a quanto precede si chiarisce che la particolare regola non va applicata quando la data riportata alla predetta voce retroagisce di oltre un giorno dalla data di rilascio, essendo, nell'ipotesi, da escludere che la data stessa possa assumere il significato di indicazione della data di chiamata del medico.

La medesima preclusione opera, parimenti, quando, se pure la data apposta sulla certificazione risulti anteriore di un solo giorno rispetto a quella di redazione, emerga (ad es. in sede di giustificazione per assenza a visita di controllo) che trattavasi di visita ambulatoriale.

Nelle situazioni sopra rappresentate le

giornate anteriori alla data del rilascio, non valutabili sulla base di quanto sopra precisato, sono da considerare come "non documentate" (e perciò non indennizzabili). Di conseguenza, la decorrenza della validità del certificato, e perciò della malattia indennizzabile, sarà da conteggiare dalla data del rilascio del certificato stesso.

Tanto vale, oltre che, ovviamente, per i certificati di inizio, anche nel caso di certificati di continuazione della malattia o ad altra consequenziale, relativamente ai quali, per i motivi sopra descritti, la continuità tra i rispettivi periodi della certificazione risulti interrotta. In tal caso, fermo restando il non riconoscimento, ai fini dell'indennizzabilità, delle giornate come sopra individuate, il periodo di malattia potrà invece essere ritenuto unico agli altri effetti (carenza, computo del 20 giorno) quando l'eventuale interruzione tra i due periodi coincida con una giornata festiva (o sabato e domenica), salvo che non risulti altrimenti che trattasi di episodi morbosi a sè stanti (v.circ. n. 4377 AGO del 6.8.1981).

Come fare allora per farsi riconoscere correttamente l'intero periodo di malattia quando l'evento ha inizio in un giorno che precede due giornate di indisponibilità del medico di base?

La cosa corretta da fare ogni qualvolta sia necessario ricorrere ad una visita medica per certificare una assenza per malattia senza potersi avvalere del servizio del medico di base, è di ricorrere al servizio di Continuità Assistenziale che ha, tra i propri compiti, proprio quello di rilasciare certificazioni di malattia per i lavoratori che sono in turno negli orari e nelle giornate di assenza del servizio medico di base.

Questo servizio, noto in precedenza con la denominazione "Guardia Medica", è attivo proprio nelle giornate ed orari in cui gli studi dei medici di medicina generale sono chiusi e svolge le funzioni non differibili, come appunto il rilascio di certificazione medica per il lavoro.

Il servizio è tra quelli previsti dal sistema sanitario nazionale ed è gestito dalla collaborazione tra Regioni e AST locali.

Nelle provincie di Milano e Lodi si accede al servizio attraverso i seguenti numeri verdi:

territorio di Milano - 800 193 344

CONTINUITA' ASSISTENZIALE

Il servizio di Continuità Assistenziale, con Guardia Medica, opera negli orari in cui il Medico di Medicina Generale o il Pediatra di Famiglia non possono o non vogliono intervenire. Si può richiedere l'assistenza per le situazioni critiche con urgenza ma non rinviata al proprio lavoro.

Il servizio è disponibile: dalle ore 20.00 alle ore 8.00 di tutti i giorni e dalle ore 00 alle ore 20.00 nei giorni festivi, festivi, festivi e domenicali.

Per richieste, Contattare il Centro Continuità Assistenziale (cristallino)

Numero Verde 800 193 344	Numero Verde 800 340 000
Numero Verde 800 193 193	Numero Verde 848 800 094

Per informazioni sui servizi degli ambulatori di controllo, assistenza curativa e numeri verdi, informazioni sui servizi per disabili, anche su sito del CTS, Medico Chirurgo Ospedaliero all'indirizzo www.atsmilano.it

IL MEDICO EROGA

- Consulenza telefonica;
- Visita medica;
- Prescrizioni farmacologiche per una terapia non differibile e per coprire un periodo di tempo non superiore a 48/72 ore;
- Certificazione di malattia limitatamente ai giorni coincidenti con le aperture del Servizio di Continuità Assistenziale.

IL MEDICO NON EROGA

- Prescrizioni infermieristiche non correlate alla visita medica;
- Ripetizioni di visita in tempi consecutivi;
- Trascorri di ricovero S.S.N. di prescrizione di altri medici;
- Certificati per attività sportiva;
- Prescrizioni esami diagnostici, strumentali e visite specialistiche non differibili;
- Certificati per trasmissione agli enti.

Regione Lombardia
 Centro Continuità Assistenziale
 (Crisi, Emergenza)

territorio Ovest milanese e Rhodense - 800 103 103

territorio Melegnano e della Martesana - 848 800 804

territorio di Lodi - 800 940 000

ed è attivo dalle ore 8.00 alle ore 20.00 nei giorni prefestivi, festivi, sabato e domenica e dalle ore 20.00 alle ore 8.00 di tutte le notti.

A Milano, è in corso un potenziamento del sistema di Continuità Assistenziale grazie anche alla collaborazione del Comune che ha di recente reso disponibili degli spazi per una nuova Centrale Unica.

Al momento gli ambulatori milanesi disponibili sono:

ambulatori diurni - dalle 8:00 alle 20:00 (sabato, domenica, festivi e prefestivi)

Via Pecchio 19
Piazza Bande Nere 3
Corso Italia 52
Via Livigno 2
Via Monte Palombino 4

ambulatori serali - dalle 20:00 alle 24:00 tutte le sere (dal lunedì alla domenica)

Via Pecchio 19
Piazza Bande Nere 3
Corso Italia 52
Via Livigno 2
Via San Vincenzo 25

Fonte Dati: Comune di Milano Aggiornato il: 12 aprile 2018

Sergio Del Zotto

Le riforme del Jobs Act

La deriva dei Servizi Ispettivi

A parte il cambio di denominazione e di carta intestata quale, finora, è il risultato che salta più all'occhio della costituzione della nuova Agenzia per le ispezioni sul lavoro, che ha accorpato sotto il cappello unico del Ministero del Lavoro gli ispettori del Lavoro e quelli di Inps e Inail?

L'Ispettorato nazionale del lavoro, INL, diventato operativo un anno fa, aveva lo scopo dichiarato di razionalizzare e semplificare l'attività di vigilanza, evitando la sovrapposizione dei controlli nelle aziende. L'idea iniziale del decreto legislativo del Jobs Act che ha costituito l'agenzia unica era fare un po' di spending review, accorpando le sedi a non più di una per regione, per liberare risorse da dedicare all'attività. Ma alla fine le sedi sono rimaste quasi tutte, ridotte da 85 a 74, più quattro ispettorati interregionali.

In termini di costi generali, insomma, la situazione è rimasta invariata.

Ma con la nuova agenzia nata senza risorse aggiuntive, i fondi che prima erano di Inps e Inail hanno cominciato a essere drenati verso il nuovo INL. Finché il ministero del Lavoro lo scorso novembre ha stabilito per decreto il trasferimento nelle proprie casse dei fondi destinati ai rimborsi spese delle missioni degli ispettori: 11,8 milioni dall'Inps e 1,3 milioni dall'Inail. L'unico risultato dell'accentramento delle sedi direzionali è stato il rallentamento e il blocco dell'attività degli ispettori.

Sono cambiate anche le regole delle missioni, e tutto si è complicato. Ora l'attività

è gestita da una commissione regionale, che si riunisce una volta al mese e approva le liste delle ispezioni. Insomma, per quello che prima si faceva in un giorno, ora bisogna aspettare un mese.

Sul fronte lavoro, i controlli ispettivi sulle aziende si dividono principalmente in tre aree: gli ispettori del ministero si occupano della regolarità dei contratti, quelli dell'Inps del pagamento dei contributi, quelli dell'Inail della sicurezza dei lavoratori. Parliamo di circa 5mila soggetti che vanno su e giù in giro per l'Italia: 3mila per il ministero, 1.400 per l'Inps, 370 per l'Inail. Ma nonostante i numeri cospicui, Inps e Inail hanno sempre portato in cassa maggiori risultati, sviluppando negli anni conoscenze, tecnologie e software che ora rischiano di essere dimenticati. Spaventati dalla prospettiva di lavorare in un gigante di burocrazia come il ministero del Lavoro, molti ispettori dell'Inps hanno preferito fare le valigie. Chi poteva andare in pensione lo ha fatto, chi è riuscito a passare dalle missioni all'amministrazione ci ha messo la firma. Il risultato è che, in due anni, si contano 250 ispettori Inps in meno rispetto ai 1.400 iniziali.

L'INL, in teoria, dovrebbe compensare i posti vacanti con nuove assunzioni, ma ancora non si è mossa una foglia né un euro. Con il risultato che le ispezioni per pescare le aziende con le mani nella marmellata sono sempre di meno. E non parliamo di spiccioli, visto che solo la stima dell'evasione contributiva in Italia si aggira intorno ai 70-100 miliardi. Nel 2014, prima della riforma, le ispezioni dell'Inps avevano portato in

cassa 1,5 miliardi di premi e contributi evasi. L'importo è sceso a 1,3 miliardi nel 2015, 1,1 miliardi nel 2016, e nel 2017 è stato di 900 milioni. Seicento milioni che non sono nelle casse dell'Inps. Solo nel 2016 ci sono state 30mila ispezioni Inps in meno. All'Inail, invece, le ispezioni sono state 2.200 in meno in due anni.

Si è andati nella direzione opposta a quella di un efficientamento e di una diffusione delle buone prassi. Una struttura che è altamente burocratizzata come il ministero non può gestire un'attività che invece dev'essere snella e veloce per essere efficace, e la riforma gli ha assegnato la regia di tutte le procedure di vigilanza. Invece a Inail e Inps, che hanno strutture attrezzate, non solo in termini di banche dati, ma anche in termini di applicativi che incrociano questi dati per fare attività di intelligence ed evitare doppie ispezioni, sono state tolte risorse umane e finanziarie.

Tant'è che nonostante il decreto ministeriale prevedesse il trasferimento delle risorse per i rimborsi Inail e Inps già dal 31 gennaio, l'INL ha prorogato la scadenza al 30 giugno perché non è ancora in grado di gestire i fondi. E se non riescono a gestire le risorse economiche, figurarsi il coordinamento delle attività di ispezione.

Come si porrà di fronte a questo problema il nuovo Governo è un bel dilemma, ma qui si enterebbe in un altro discorso che non è nostra intenzione affrontare in questa sede...

Roberto Pennati



Centro Servizi Melchiorre Gioia

**Aperto anche il sabato mattina
e per tutto il mese di agosto**

Pratiche di:
**FISCO - INPS - INPDAP
INAIL - Artigianato
Permessi di soggiorno
Colf e badanti - Edilizia
Consumatori - Etc.**

Dove siamo

Via Melchiorre Gioia 41/a
Milano
Zona Stazione Centrale
MM2 (Gioia) e MM3 (Sondrio)

Per appuntamento

Telefono: 02 760679401
Cellulare: 3939449094
Fax: 02 760679450
Email: csggioia@uiltucslombardia.it

Gli orari

Dal lunedì al venerdì
9.00 - 17.30
(orario continuato)

Sabato mattina
9.00 - 13.00



www.uiltucslombardia.it

Scenari internazionali

Palestina e la violenza del gigante cieco.

In seguito all'inaugurazione dell'ambasciata degli Stati Uniti in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme, avvenuta lunedì 14 maggio 2018, i confini tra Israele e la Striscia di Gaza si sono bagnati di sangue palestinese mietendo 63 vittime e contando almeno 2.700 feriti. I dati però sono ancora incrementabili.

Le manifestazioni sono state diffuse anche nel resto della Palestina e del mondo.

La stessa Onu, tramite Nickolay Mladenov, ha affermato che "Israele deve proteggere le sue frontiere dalle infiltrazioni e dal terrorismo, ma deve farlo in modo proporzionato e l'Onu deve indagare in forma indipendente e trasparente su quanto accaduto a Gaza".

Ad esasperare gli animi non solo l'implicito riconoscimento di Gerusalemme come capitale dello stato ebraico ma anche il fatto che ciò ha coinciso col 70esimo anniversario della nascita dello stato di Israele. Per i palestinesi tale ricorrenza è ricordata come la Nakba, cioè la catastrofe e la fine della loro libertà e sovranità.

Molte sono le analisi che hanno preso in esame i motivi della decisione degli Stati Uniti.

Secondo Nery Ramati, avvocato israeliano difensore dei Palestinesi nei territori occupati, ciò non è altro che la realizzazione di una promessa elettorale di Trump agli evangelici, che lo hanno sostenuto a maggioranza nella sua vittoria alla Casa Bianca.

Per questi è stato profetizzato che il Messia verrà a Gerusalemme dopo l'Armageddon e per tale motivo vogliono Gerusalemme per quando Dio arriverà.

A prescindere che questa sia un'analisi, che alla luce del grado culturale dei sostenitori americani di Trump non ha purtroppo dell'incredibile, il congresso nordamericano aveva deliberato la scelta già nel 1995 ma nessun Presidente si era arrischiato di concretizzarla anche per i fragili equilibri presenti all'interno del Paese.

Il presidente americano ha inoltre voluto dare enfasi a tale scelta con infelici discorsi: "Gerusalemme è stata anticamente fondata dal popolo ebraico e per questo gli Stati Uniti hanno riconosciuto la città come capitale di Israele".

Tale scelta non è appoggiata dall'Assem-

blea generale delle Nazioni Unite che il 21 dicembre 2017, con 128 voti contrari, 9 favorevoli e 35 astenuti ha espresso la propria contrarietà. I favorevoli erano Guatemala, Honduras, Isole Marshall, Micronesia, Nauru, Palau, Togo, Israele e Stati Uniti.

I palestinesi, infuriati, si sono avvicinati alla barriera per lanciare pietre contro il confine israeliano. I militari hanno reagito in maniera sproporzionata aprendo il fuoco e lanciando gas lacrimogeno i cui fumi hanno ucciso una bambina di 8 mesi e un uomo bi-amputato.

Questo anche per sottolineare di che natura fosse la reazione del popolo palestinese e la sua composizione di persone comuni e non pericolosi militari di Hamas come affermato da Israele.

Dura la presa di posizione internazionale di accusa contro Israele. Il portavoce per l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Rupert Colville, ha tuonato subito dopo: "La minaccia dei dimostranti palestinesi radunati vicino alla barriera di Gaza non deve essere considerata sufficiente per l'utilizzo di munizioni vere da parte delle forze di sicurezza israeliane (...) Le forze letali dovrebbero essere usate soltanto come misura estrema, non come prima misura (...) Nella Striscia di Gaza sembra che chiunque sia passibile di essere ucciso a colpi d'arma da fuoco dai soldati israeliani, a prescindere dal fatto che rappresenti o meno una minaccia imminente (...) Il solo fatto di avvicinarsi alla frontiera non è un atto letale, minaccioso per la vita, quindi non giustifica gli spari. Non è accettabile dire che questo è Hamas e quindi questo va bene".

A questo riguardo è bene ricordare che poco tempo fa si erano già registrate 55 vittime palestinesi, sempre a seguito alla reazione militare israeliana, durante la Marcia di Ritorno, manifestazione di protesta per chiedere il ritorno dei profughi palestinesi nei territori che attualmente fanno parte dello stato ebraico.

La conseguenza possibile di questa violenza sproporzionata da parte di Israele è l'incremento dell'odio dei palestinesi.

Questi ultimi ad oggi vivono nei territori senza prospettive, la loro economia e la loro agricoltura è crollata a causa delle continue interferenze israeliane nei propri territori con l'interruzione dei corsi d'acqua ed il loro prosciugamento e riduzione; il blocco della libera circolazione delle persone e delle merci; l'aver in famiglia vittime da parte israeliana; non riuscire ad organizzarsi come Stato indipendente e poter esercitare liberamente la propria sovranità. In questo contesto la reazione più immediata è la rabbia e l'odio.

Sempre secondo Nery Ramati: "Quando mantieni la gente in prigione per così tanto tempo, e Gaza è esattamente una grande prigione, alla fine esplosione, esploderà. Moltissimi palestinesi vanno alle proteste sapendo che potrebbero morire e questo ci dimostra non quello che continuano a dirci, ossia che sono terroristi di Hamas, ma semplicemente la loro disperazione. Se la gente è pronta a fare ciò in massa allora significa che la disperazione è arrivata a un livello altissimo."

Gabriella Dearca



Letture

Italian Job – viaggio nel cuore nero del mercato del lavoro

È stato presentato il 10 maggio a Mantova, a cura della Uiltucs di Mantova, il libro in-chiesta di Maurizio Di Fazio che preoccupa e sconvolge, "Italian Job-viaggio nel cuore nero del mercato del lavoro in Italia", in cui si racconta la lotta dei lavoratori per non perdere il posto.

Un posto che non è più fisso e dove sono evaporate in un batter di ciglia tutte le garanzie che si pensavano acquisite. Progredisce la tecnologia, regrediscono i salari e i diritti, si è di fronte ad un vero e proprio sfruttamento.

Nessun comparto sfugge a questa tendenza.

Dalle condizioni in cui lavorano i piloti delle low cost, sull'orlo di una crisi di nervi, allo sfruttamento nei centri commerciali sempre aperti, negli ospedali e nei callcenter;

dai dipendenti controllati informaticamente di Amazon (pure per andare in bagno), alle corse matte in bici ("dove per guadagnare uno stipendio misero devi fare il Giro d'Italia"), in motorino o in auto per non rallentare i ritmi impressi dalle pistole scanner e dagli algoritmi di Uber o Foodora, fino all'outsourcing, il lavoro "sporco" in appalto alle cooperative e alle agenzie interinali;

dalla diffusione di subdole forme di caporalato, demansionamento e mobbing, all'operaio della Fiat "costretto all'umiliazione di farsi la pipì addosso perché non gli è stato permesso di lasciare la catena di montaggio", allo sfruttamento vergognoso dei ragazzi nell'alternanza scuola lavoro.

Di Fazio fornisce dettagli e notizie che sconcertano ma aiutano a capire rischi

e derive di uno sfruttamento sempre più diffuso.

Il libro invita implicitamente alla riflessione le persone e i sindacati di oggi.

In primo luogo, descrive le caratteristiche del mercato del lavoro italiano che sono comuni al resto dell'Unione europea.

I padroni e dirigenti delle aziende, nella parola crisi degli ultimi anni hanno accolto una grande opportunità. L'opportunità di trasformare alla radice il mercato del lavoro. Uno stravolgimento che ha riguardato tutti i paesi, dai più problematici, come l'Italia, ai più ricchi, in primo luogo la Germania.

Il testo in questione non fa che tracciare, tramite esempi, testimonianze, interviste, racconti diretti, piccoli e concreti episodi di quotidiana servitù, il paesaggio lavorativo italiano.

Dopo l'introduzione del Segretario della Uiltucs di Mantova, Daniele Grieco e i saluti di Antonella Forattini, consigliere regionale Pd, segue la toccante e amara relazione dell'Autore e gli interventi degli altri relatori.

Giovanni Gazzo, Presidente UILTuCS Lombardia, ha posto l'accento sul lavoro svalutato di oggi chiamando in causa i veri responsabili di questo scenario: "I veri populistici di oggi sono le aziende, quegli imprenditori che approfittano dei politici di basso profilo per poter avere dei benefici."

Ha inoltre segnalato la necessità di puntare su una ricostruzione del lavoro come una filiera, e di continuare a parlare e parlare della questione lavoro oggi: "Abbiamo a



che fare oggi con un atteggiamento di resa psicologica. Dobbiamo invece aiutare i lavoratori a uscirne dallo sfruttamento."

Ha chiuso l'intervento ribadendo l'impegno della Uiltucs nella lotta per i diritti dei lavoratori, con la consapevolezza che, denunciando le questioni di sfruttamento e svalorizzazione del lavoro, si possano avere dei benefici in futuro

Paolo Soncini, Segretario Uil Cremona-Mantova, ha illustrato il quadro generale delle problematiche nella provincia di Mantova la quale, nel 2006, non soffriva la disoccupazione mentre invece oggi si trova al secondo posto per il numero dei disoccupati a livello regionale.

I lavori si sono conclusi con l'intervento di Marco Carra, avvocato giuslavorista, e con un vivace dibattito del pubblico, il quale ha posto molti, interessanti quesiti a Di Fazio.

Anila Cenolli



Maurizio Di Fazio, l'autore, è giornalista, scrittore e autore tv, collabora con la Repubblica, L'Espresso, Il Venerdì, il Fatto Quotidiano, Vanity Fair e GQ.



UMANITÀ MIGRANTE



Bardonecchia: il nuovo muro anti – migranti.

In mare come in montagna le frontiere si chiudono, si spostano e si riformano a piacimento delle politiche e pratiche di Stati che cercano a tutti i costi di fermare il movimento dei migranti.

In seguito alla chiusura del confine a Ventimiglia, lungo la costa, i migranti hanno iniziato a passare attraverso i cammini di montagna, in particolare lungo il percorso del Col de l'Échelle, lungo 16 km, che separa Bardonecchia dal primo villaggio Francese. Nonostante il freddo, il vento, la neve, essi sfidano i numerosi pericoli assumendosi tutti i rischi.

Così dall'estate 2017, le Alpi sono diventate la rotta preferita dei migranti per raggiungere la Francia, cercando soccorso e calore umano in territorio francese e trovare il tempo di riprendere le forze e continuare la loro strada.

Sbarcati in Italia, prevalentemente dall'Africa, sono numerosi coloro che tentano la traversata del Col de l'Échelle tra l'Italia e la Francia, correndo il rischio di perdere la vita, lungo la montagna ancora innevata, per inseguire il loro sogno: la Francia.

Mentre le regioni attorno alla catena alpina lavorano per unificare le Alpi, nel quadro della strategia dell'Unione Europea per la costituzione della Regione Alpina (Eusalp), gli Stati chiudono i loro confini.

Una giovane nigeriana, incinta ed affetta da una grave malattia, è morta in un ospedale di Torino dopo essere stata respinta alla frontiera. I poliziotti l'avevano arrestata di notte, mentre attraversava con altri migranti il Col de l'Échelle innevato, riportandola in

Italia e lasciandola sola, nel freddo, alla stazione di Bardonecchia.

Un'altra donna è morta annegata in un torrente nel tentativo di attraversare il confine senza farsi arrestare dalla polizia di frontiera.

Una guida alpina francese sta rischiando fino a cinque anni di carcere per avere aiutato una donna migrante, incinta di otto mesi, di attraversare il valico di frontiera.

A Bardonecchia, la polizia, ha preso d'assalto un centro di accoglienza per rifugiati.

Incidenti di questo tipo si stanno moltiplicando sulle frontiere alpine.

Ci interroghiamo su cosa sia successo all'Europa ospitale, solidale e tollerante.

Possiamo continuare ad identificare l'Europa con questi valori e continuare a lavorare nell'ambito di una Convenzione delle Alpi in termini di ambiente culturale, di vita e di lavoro, di mobilità mentre delle persone rischiano la vita sotto il freddo e la neve dei colli alpini dopo aver affrontato tanti pericoli nella traversata prima ancora del mare e del deserto!?

Trovare soluzioni ai problemi dell'immigrazione non è facile, però non si tratta di decidere sulla redistribuzione dei rifugiati, sulla loro accoglienza o sulla loro espulsione.

Bisogna semplicemente evitare che persone in fuga da guerre e carestie si imbattano in muri e filo spinato in questa prospera Europa, senza ricevere aiuto o che coloro che li aiutano abbiano il timore di finire in prigione.

Fortunatamente Organizzazioni umanitarie

ed iniziative promosse da realtà locali si stanno impegnando per assistere i rifugiati ai confini, in Francia ed in Italia. Anche i piccoli comuni montani stanno facendo il possibile per aiutare.

Basti pensare al comune di Ostana che con i suoi 80 abitanti ospita sei rifugiati provenienti dal Pakistan. Inoltre le stesse Organizzazioni Alpine sono consapevoli dell'importanza di una società aperta, pluralista e multiculturale e si impegnano a tale scopo. Tuttavia lanciare progetti di cooperazione su questioni sociali non può bastare.

Bisogna aprire gli occhi alle istituzioni internazionali, che assistono passivamente a questi eventi drammatici, e mostrare che manifestazioni di apertura e di accoglienza sono spesso ostacolate dalla paura e dal rifiuto dell'altro.

La storia delle popolazioni alpine è contrassegnata dalla migrazione. In passato, intere generazioni hanno lasciato le montagne per scappare dalla povertà e cercare sostentamento nelle pianure, nelle città industriali, in altri paesi o in altri continenti.

Molti sono tornati dopo aver fatto fortuna. Ricchi di esperienza, abilità e contatti, hanno così contribuito allo sviluppo dei loro Paesi. Si può imparare dalla loro storia per affrontare le sfide di oggi.

Penso che gli episodi di Bardonecchia abbiano rivelato il vero volto della politica migratoria del presidente francese sulla questione dei confini.

Dal giorno della sua elezione, Emmanuel Macron ha dimostrato di essere pronto a pagare il prezzo della disumanità e della prepotenza lungo il confine con l'Italia per contenere gli impulsi populistici del suo paese, eppure in passato ha ripetutamente invocato "un'Europa ambiziosa e unita" per prevenire le frustrazioni e le sofferenze che alimentano i populismi.

Evidentemente c'è una contraddizione tra le sue dichiarazioni e le azioni concrete praticate dagli agenti francesi.



abbia compiuto una scelta sofferta, ma in totale onestà intellettuale e soprattutto per difendere gli interessi concreti degli italiani.

Del resto gli inutili tentativi fatti per formare un governo in questi mesi non sono certo imputabili al Capo dello Stato quanto piuttosto alle divisioni delle forze parlamentari.

La correttezza istituzionale e la trasparenza di Sergio Mattarella non sono in discussione, come anche evidenziato dalla pazienza dimostrata dal Presidente in queste settimane convulse, andata ben oltre il limite di una ragionevole attesa.

In ogni caso riteniamo non sia appropriato contrapporre tale linea di comportamento, assolutamente lineare e conforme ai dettami costituzionali, con la presunta negazione della volontà popolare. Infatti è utile ricordare che l'art. 1 della Carta costituzionale così recita: "l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Certo è innegabile che siamo di fronte ad una delle pagine più brutte della nostra storia recente, ma siamo convinti sia necessario saper distinguere con attenzione le diverse responsabilità, considerando che si sarebbe potuto e dovuto evitare di giungere ad un

precedente del genere, se ci fosse stata una reale volontà politica di formare il governo da parte dei "vincitori" delle elezioni. Lo stesso contratto presentato come il programma del cambiamento conteneva al suo interno, un po' forzatamente, visioni dello sviluppo e ricette per la crescita non omogenee tra loro, in particolare nell'impegno a mettere insieme provvedimenti dalla natura opposta che scaturiscono da culture molto diverse, come ad esempio quelle relative all'introduzione di un sistema fiscale non progressivo come la flat tax e di un reddito di cittadinanza di importo superiore a 700euro, da erogare, tra l'altro, in assenza di una preventiva quanto mai indispensabile riforma dei centri per l'impiego.

Prima di mettere insieme interventi così costosi, finalizzati ad accontentare prevalentemente i rispettivi elettorati di Lega e M5S, si sarebbe dovuto tenere maggiormente in considerazione il bilancio dello Stato, il cui peggioramento sarebbe poi inevitabilmente ricaduto sulle spalle degli italiani negli anni a venire.

Le conseguenze politiche delle scelte operate in questi giorni dalle forze aspiranti al governo e di conseguenza dalla massima Istituzione del nostro Paese sono oggettivamente difficili da prevedere, ma la cosa cer-

ta è che l'Italia non può permettersi di stare in perenne conflitto e campagna elettorale, non solo per assicurare i mercati europei ed evitare l'ulteriore crescita del differenziale con i titoli di stato tedeschi, ma soprattutto per dare finalmente priorità ai problemi che vivono quotidianamente i nostri concittadini.

Per celebrare con lo spirito giusto l'imminente festività del 2 giugno desideriamo ricordare alcune parole che il Presidente della Repubblica pronunciò nel 2016 in occasione della citata ricorrenza: "volgendo lo sguardo al nostro passato ci si accorge di quanto cammino sia stato fatto dalla Repubblica per garantire agli italiani democrazia, libertà, benessere, giustizia, diritti, qualità della vita. Di quanti ostacoli siano stati superati, quando è prevalsa la coesione, il senso di responsabilità, la lungimiranza. Di questo dobbiamo essere fieri, senza che questo possa indurre a trascurare i tanti problemi e le tante difficoltà che emergono. Questa storia ci induce quindi a guardare al futuro con maggiore ottimismo e forza d'animo: il 2 giugno, oggi come ieri, è una festa per tutti gli italiani".

Mai come in questo momento abbiamo bisogno di crederci ancora.

la Redazione

"In politica ci sono sempre due categorie di persone: quelli che la fanno e quelli che ne approfittano."

(Pietro Nenni)



AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 14° | N. 146 - giugno 2018 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Massimo Aveni, Anila Cenolli, Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto, Roberto Pennati, Felicitè Ngo Tonye

La tiratura di questo numero è di: 10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a: "Area Sindacale"
Via Salvini, 4 - 20122 Milano
area@uiltucs Lombardia.net
T. 02.760.679.1

Editrice: Asso srl
Via Salvini, 4 - 20122 Milano